La lotta per la democrazia nelle fabbriche unita all'azione per i salari e i contratti

A Firenze i partiti antifascisti chiedono la fine del crumiraggio all'officina del gas

Richiesto al prefetto mentre i tranvieri sospendono di nuovo il lavoro - Oggi allo Jovinelli assemblea dei gasisti - Multe e "ammonimenti" nelle fabbriche contro gli scioperanti

Sciopero all'ILVA di Bagnoli per la perequazione salariale

(Dalla nostra redazione)

FIRENZE, 15. — Stamani, per la terza volta nel giro di 48 ore, i dipendenti dell'ATAF, l'Azienda autofilotramviaria municipalizzata di Firenze, hanno sospeso il lavoro in appoggio alla lotta dei gasisti fiorentini, hanno sospeso il lavoro in appoggio alla lotta dei gasisti e per protestare con forza contro l'attacco alle libertà sindacali e al diritto di sciopero che la società del gas e le autorità hanno sferrato introducendo nell'officina di Rifredi, sotto la protezione dei poliziotti e dei CC, gruppi di crumiri racimolati fra i disoccupati della città e — pare — di altre province limitrofe.

Il traffico è rimasto bloccato completamente dalle 9,30 alle 13. Sempre nella mattinata hanno scioperato per un'ora (dalle 11 alle 12) i facchini, mentre domani, per l'intera giornata, scioperanno i dipendenti della ASNU, l'azienda municipalizzata della N.U. Tutte queste vigorose azioni sono state concordate dalla CGIL, dalla UIL e dalla CISL e riflettono la vivissima reazione dei lavoratori di ogni categoria per l'operato degli industriali e della forza pubblica.

Ma la solidarietà con i lavoratori gasisti — di cui sono note le rivendicazioni — non si manifesta soltanto nella classe operaia fiorentina e negli ambienti sindacali. Anche i partiti democratici hanno esaminato gli sviluppi della situazione ed hanno preso con fermezza posizione in favore degli scioperanti, ravvisando nell'attegiamento della società del gas e nel sostegno che essa ha avuto da parte delle autorità un attentato alle libertà costituzionali, tanto più grave e pericoloso oggi che il governo Tambroni, appoggiato dalle classi più retrive del Paese, tenta d'imprimere una svolta reazionaria nella vita politica italiana.

Una delegazione del PCI, del PSI, del PSDI, del PRI e del Partito Radicale si è recata stamani dal prefetto per protestare contro le gravi interferenze della polizia e dei CC in una vertenza di lavoro, contro l'organizzazione del crumiraggio attuata dall'Unione industriali (che ha raccolto i crumiri, tenendoli a propria disposizione per alcuni giorni in una villa della periferia di Firenze) e per richiederne un intervento distensivo. Questi partiti — che già nei mesi scorsi si erano pronunciati unitariamente, in occasione di un «sondaggio» effettuato dal nostro giornale, in favore della municipalizzazione dell'azienda — hanno inoltre sottolineato il danno obbiettivo che la privatizzazione del servizio del gas comporta per tutta la cittadinza ed hanno espresso il proprio appoggio alla rivendicazione finale avanzata dai gasisti di Firenze, che è appunto quello di ottenere il passaggio della azienda alla gestione comunale.

Intanto, la situazione in città permane tesa: l'officina del gas di Rifredi è bloccata dagli agenti e notevole preoccupazione suscita nella popolazione il fatto che gli impianti siano affidati adesso ai crumiri, la stragrande maggioranza dei quali è completamente inesperta e non ha mai lavorato in aziende del settore. Le preoccupazioni sono state accresciute dalla notizia che stanotte, nell'officina, si è determinato un principio d'incendio dovuto ad errori dei crumiri e che avrebbe potuto avere conseguenze gravissime. La presenza di alcune autoambulanze, accorse a Rifredi, nel cuore della notte, insieme ai Vigili del fuoco (che sono rimasti nell'officina) ha accreditato la voce che fra i crumiri vi sarebbero dei feriti (anche se nessuno di essi si è presentato agli ospedali cittadini). La popolazione è esposta dunque a dei pericoli seri: ma per difendere la sua posizione di chiusa intransigenza, per respingere le richieste avanzate dai lavoratori, la società non ha esitato a determinare una situazione di questo genere e a ricorrere all'aperta provocazione nei confronti degli scioperanti. I cittadini hanno compreso bene, tuttavia, chi sono i veri responsabili della situazione e, anche, le gravi implicazioni politiche contenute nell'operato della società: e si sono stretti intorno ai gasisti, sostenendone la difficile lotta.

MARIO RONCHI

La lotta dei gasisti

La situazione nelle aziende private del gas in seguito all'aperto crumiraggio degli industriali ed alla loro ostinata intransigenza si fa sempre più tesa e grave.

I lavoratori la cui adesione prosegue compatta in tutte le città interessate si riuniscono nelle loro assemblee per stabilire come proseguire la lotta. Oggi alle 24 dovrebbe infatti terminare, secondo le decisioni sin'ora note dei sindacati, lo sciopero.

A Roma l'Assemblea dei gasisti si terrà oggi alle 10 nel teatro Jovinelli.

Nei giorni scorsi la CGIL e la UIL hanno compiuto un passo presso il Prefetto di Roma per chiedere il suo intervento allo scopo di frenare lo sfacciato appoggio sin qui dato dalle forze di polizia agli industriali ed in particolare al reclutamento dei crumiri. Tale reclutamento è infatti in aperto contrasto con le legg. dello Stato e con il contratto di lavoro.

Anche a Milano la Camera del lavoro in un comunicato ha denunciato il comportamento della Edison che in contrasto con le leggi sul collocamento ha anch'essa assunto dei crumiri.

All'Ilva di Bagnoli

NAPOLI, 15 — Lo sciopero dei cinquemila operai dell'Ilva-Bagnoli per la perequazione salariale con lo SCI di Cornigliano (le differenze vanno da un minimo di 60 ad un massimo di 152 lire sul solo salario orario), la contrattazione e l'adeguamento dei cottimi è proseguito con uno slancio unitario e una combattività degne delle migliori tradizioni di lotta della classe operaia napoletana.

La percentuale degli scioperanti sale ogni giorno di più, particolarmente nei reparti-chiave dello stabilimento e va dal 100% del «treno Morgan» e del nuovo agglomerato, al 98% dell'«acciaieria Martin», dal 79 al 99% ai «treni laminatoi», al 90% dell'altoforno.

Le proteste contro le repressioni

In molte fabbriche si sta levando la protesta dei lavoratori contro le rappresaglie padronali scatenate nei confronti di coloro che aderirono allo sciopero generale antifascista. Partiti da alcune aziende di Stato tra le quali la Terni e l'Ansaldo di Mugliano, i tentativi di reprimere la lotta operaia punendo gli scioperanti si è esteso in altri luoghi di lavoro. A Livorno una intera giornata di scioperi è stata effettuata l'altro ieri alla Litopone, alla Vetreria Balzaretti e alla Azienda pubblici servizi (in questa azienda le multe sono state decise dal commissario governativo) e l'agitazione continua. Una energica azione è in corso anche a Pisa dove multe, sospensioni e «ammonimenti» sono stati decisi dalle direzioni della FIAT, della Saint Gobain, alla Piaggio, alla VIS, alla SARM (azienda IRI). A Vibo Valentia sono in agitazione i lavoratori della cementeria «Segni» ove sono state applicate analoghe misure antisciopero.

Rinviato l'incontro per i P.T.T.

L'incontro fra i sindacati postelegrafonici e il ministro Maxia annunziato per il 14 luglio non ha più avuto luogo. Il ministro ha infatti comunicato alle organizzazioni sindacali il rinvio senza peraltro fissare altra data di convocazione.

La segreteria nazionale della Federazione — informa una nota — rileva che a tale rinvio non può essere data diversa spiegazione da quella di un rifiuto parlamentare, anzi apprestandosi a prendere iniziative in tal senso) e troppo arretrata rispetto alla situazione della vertenza. Il ministro Rumor sa benissimo che la Confagricoltura ha risposto picche alle sollecitazioni di riprendere le trattative, senza alcuna pregiudiziale verso le richieste dei sindacati. A questo punto il governo deve intervenire e non fare dichiarazioni di principio. E poi lo stesso ministro come può fingere di ignorare le richieste dei sindacati per la modifica del «piano verde» e per l'esenzione dei mezzadri dal pagamento dei contributi unificati? Queste sono richieste che mettono in causa direttamente la politica agraria del governo e la risposta — implicita nel discorso di Rumor — è negativa, così come negativa è la risposta del governo alla rivendicazione dei braccianti in materia di occupazione, di miglioramento dell'assistenza e di perequazione degli assegni familiari.

Tutto ciò giustifica pienamente la decisione dei sindacati dei mezzadri di inasprire l'azione in corso così come giustifica pienamente la proclamazione imminente di scioperi regionali dei braccianti.

Intanto una importante iniziativa è stata presa alla Camera dagli on.li Morelli (PRI) e Orlandi (PSDI) i quali in una interrogazione chiedono al governo di provvedere alla formulazione di misure legislative per la riforma delle strutture e dei contratti mezzadrili. L'interrogazione chiede anche al governo una mediazione ufficiale nella vertenza basata sulla eliminazione delle pregiudiziali poste dalla Confagricoltura.

Il papa a Castelgandolfo dal 24 luglio

Il Papa si trasferirà, probabilmente domenica 24 luglio, nella sua residenza di Castel Gandolfo.

ARCORE — L'occupazione della Gilera di Arcore è giunta al 16.mo giorno e prosegue per respingere i licenziamenti ed ottenere un adeguato premio di produzione. Ieri, tutta Arcore è scesa in sciopero generale di solidarietà. La lotta per il premio di produzione si è estesa anche fra i 1.000 lavoratori della FACE e della Rusconi di Milano che hanno scioperato ieri per un'ora. Nella foto un aspetto della mensa alla Gilera occupata: il primo piatto viene fornito dalle ACLI, il secondo dalle locali cooperative

A danno dell'agricoltura

La Montecatini ricatta il CIP contro il ribasso dei concimi

Minacciate di smobilitazione 11 fabbriche - L'obbiettivo della manovra: limitare la diminuzione dei prezzi a percentuali irrisorie

La Montecatini passa al ricatto: minaccia di chiudere 11 stabilimenti se il CIP deciderà di diminuire il prezzo ufficiale dei concimi azotati, fosfatici e complessi. La minaccia è contenuta in termini generici in un articolo firmato dal conte Fama e pubblicato in una rivista bancaria (articolo che ieri le agenzie hanno ampiamente diffuso) e a quanto si è appreso è stata avanzata in termini molto brutali dai rappresentanti del monopolio nella commissione consultiva del CIP.

Il ricatto è stato posto perché la diminuzione del prezzo dei concimi appare ormai inevitabile. Nell'inverno scorso, infatti, si verificarono — per effetto della concorrenza tra i vari gruppi — forti ribassi dell'ordine del 35 e fino al 65% rispetto ai prezzi ufficiali stabiliti dal CIP. La polemica contro i profitti monopolistici si sostanziò in questo modo con un dato di fatto inoppugnabile: lo scarto tra i prezzi ufficiali e troppo forte ed indica l'esistenza di profitti di monopolio elevatissimi, tali da essere un serio ostacolo allo sviluppo dell'economia. Le richieste dell'Alleanza nazionale dei contadini avanzate da anni si rinvigorirono e si sono imposte come indilazionabili: occorre — afferma l'Alleanza — diminuire i prezzi dei concimi almeno al livello dei ribassi verificatisi nell'inverno 1959.

A cosa mira la ricattatoria offensiva della Montecatini? L'obbiettivo più probabile appare quello di limitare il più possibile la diminuzione del prezzo ufficiale dei concimi ad una percentuale. Queste manovre appaiono concordate tra il monopolio e il governo se sono vere le voci circa le diminuzioni irrisorie che il CIP vorrebbe apportare: 8% per i concimi azotati, 2% per i fosfatici e 15% per i concimi complessi. Paragonando queste percentuali con i ribassi che nel momento di concorrenza il mercato ha dimostrato possibili (35-65 per cento) si ha la misura di come i profitti della Montecatini e degli altri gruppi monopolistici del settore verrebbero appena scalfiti dalle decisioni che il governo vorrebbe apprestare.

Merita infine di essere sottolineato che il conte Fama nel suo articolo non si limita a chiedere che i prezzi dei concimi siano lasciati inalterati ma aggiunge che lo Stato dovrebbe preventivare apposite sovvenzioni agli agricoltori per l'acquisto dei concimi. Il riferimento al «piano verde» e agli altri provvedimenti per l'agricoltura appare più che evidente: la Montecatini e gli altri gruppi monopolistici che operano nel settore agricolo avanzano nuove pretese per peggiorare una situazione che da ogni punto di vista è già insostenibile.

Per migliorare i salari

Totale lo sciopero all'ABCD di Ragusa

Chiesto l'intervento del presidente della Regione

RAGUSA, 15. — Le maestranze del complesso cementiero ABCD (Bombrini Parodi Delfino), di Ragusa sono da stamane in sciopero. L'astensione decisa unitariamente dalla CGIL, dalla CISL e dalla UIL ha riscosso la piena adesione dei lavoratori i quali hanno incrociato le braccia al cento per cento. Anche gli operai del reparto «politene» e gli elettricisti, che sono sottoposti ad un «contratto a termine», hanno scioperato quasi tutti.

Lo sciopero ad oltranza, proclamato in seguito al fallimento delle trattative sin qui tentate presso l'ufficio regionale del Lavoro, avrà termine solo quando il Presidente della Regione avocherà a sé la vertenza risolvendola a favore dei lavoratori. Le maestranze dell'ABCD rivendicano da tempo un aumento del salario; l'aumento dell'indennità di trasporto; l'aumento di 200 lire al giorno dell'indennità «per lavori nocivi»; la eliminazione dei contratti a termine; la sistemazione degli organici e la erogazione di un premio di produzione per tutti i dipendenti.

Queste richieste sono state però costantemente respinte dal monopolio, il quale, tuttavia, in questi ultimi anni, ha visto accrescere vertiginosamente i suoi profitti e ha d'altro canto, pompato ingenti contributi dalla Regione. Ieri, alla notizia della proclamazione dello sciopero, la direzione aveva provveduto a convocare i membri della Commissione Interna, adombrando gravi minacce qualora l'iniziativa dei sindacati fosse stata portata avanti. L'illegale intervento della direzione, era stato però respinto con fermezza.

Agitazione da oltre cento giorni

La lotta dei mezzadri si sposta sui raccolti

Completa sospensione dei lavori il 18 e 19 — Il governo non può limitarsi alle dichiarazioni di principio

La lotta dei mezzadri, iniziatasi da più di 100 giorni, dopo la rottura delle trattative per un nuovo patto colonico, giunge in questi giorni ad una nuova fase. Fin'ora era stata sospesa la trebbiatura e questa forma d'azione è stata seguita dal l'intera categoria. Ora le organizzazioni sindacali hanno deciso, mano a mano che il grano viene a completa maturazione, di iniziare la trebbiatura spostando la lotta verso i prodotti, nelle aie. Al momento della divisione del prodotto, ossia, i mezzadri rivendicheranno ai padroni accordi aziendali ed apertura di trattative sia provinciali che nazionali, effettuando una serie di scioperi nelle varie operazioni che riguardano i prodotti. Questa forma di lotta, che va estendendosi nelle province interessate di pari passo con lo sblocco delle operazioni di trebbiatura, riguarderà per ora il grano ma subito dopo investirà i prodotti che via via vengono a maturazione e in particolare: le produzioni industriali e quelle specializzate. Nello stesso tempo i tre sindacati dei mezzadri aderenti alla CGIL, alla CISL e alla UIL hanno confermato due giornate di scioperi e di manifestazioni per il 18 e il 19.

Il governo e la vertenza dei mezzadri

Nello stesso giorno in cui il ministro dell'Agricoltura on. Rumor concludeva alla Camera, l'altro ieri, il dibattito sul bilancio del suo dicastero, i tre sindacati dei mezzadri non solo confermavano questa nuova fase della lotta della categoria ma di nuovo chiedevano che la Confagricoltura e il governo accettassero di trattare sulle richieste avanzate e che riguardano sia il nuovo patto colonico come la modifica del piano verde e l'esenzione dei mezzadri dal pagamento dei contributi unificati.

Quale è la posizione del governo a questo proposito? Nel discorso del ministro la grave crisi della mezzadria e le richieste dei mezzadri sono state poste in un angolino e mentre il ministro ha taciuto completamente sull'eccezionale acutezza cui è pervenuta la situazione in questa parte dell'agricoltura italiana, la prospettiva dell'azione governativa in tal senso è stata posta con una formulazione molto oscura. Cosa significa, infatti, affermare che «il problema della mezzadria può essere rivisto preferibilmente in termini sindacali, nel rispetto dell'autonomia delle parti e della sfera sindacale»? Questa affermazione di principio sulla quale i sindacati sono tutti concordi (pur non scartando la via

Alla Commissione agricoltura della Camera

Migliorata dai deputati comunisti la legge per i poderi danneggiati

La Commissione agricoltura della Camera, dopo un lungo dibattito ha approvato oggi la legge che prevede provvidenze per le zone agrarie danneggiate da calamità naturali.

Nella discussione sono state abbinate, con un disegno di legge del governo, i progetti di legge dei deputati comunisti Magno, Miceli, Amiconi e Rofii.

La legge approvata è di gran lunga migliore del testo che era stato proposto dal governo, essendo stati approvati diversi emendamenti presentati dai deputati comunisti.

Il più importante di tali emendamenti è quello a firma dei compagni Magno e Amiconi, in virtù del quale viene esteso ai contadini colpiti da gelate, grandinate, malattie delle piante ed altre avversità atmosferiche, il diritto alla concessione di contributi a fondo perduto, fino all'80% del danno, che il governo voleva venisse concesso ai soli danneggiati da alluvioni e frane.

La legge prevede anche, a favore di tutti i danneggiati che non fruiscono di contributi, la concessione di prestiti quinquennali. La Commissione, in proposito, ha respinto due emendamenti dei compagni Miceli e Magno, con i quali si proponeva che i piccoli contadini, anche se beneficiari di contributi, potessero ottenere il prestito, e che i prestiti fossero trentennali invece che quinquennali.

Fra gli emendamenti comunisti approvati vi è quello a firma di Magno, Amiconi e Grifone, che dispone il rinvio della rata di riscatto della terra dovuta dagli assegnatari, dai concessionari della ONC e dai contadini della Cassa della piccola proprietà, che abbiano subito danni, nonché un altro emendamento che autorizza il ministro dell'Interno a disporre particolari finanziamenti a favore degli FCA, per il pagamento dei contributi dovuti alle Mutue di malattia dai coltivatori diretti danneggiati.

La Commissione, a maggioranza, ha votato contro un emendamento del compagno Gomez, con il quale si voleva rendere obbligatoria la riduzione dei canoni di affitto e della quota di prodotto spettante al concedente.

La legge sarà ora trasmessa al Senato per l'approvazione da parte di quell'altro ramo del Parlamento.

Sfruttata solo al 62% la produttività siderurgica

Si profila una nuova pausa nella economia degli U.S.A.

Un milione di automobili invendute - Quattro milioni di senza lavoro
Alcune banche autorizzate a ribassare il tasso di sconto dal 4 al 3,5%

All'inizio di quest'anno, la siderurgia americana lavorava a pieno ritmo. Si calcolò che gli impianti fossero utilizzati al 95 per cento: un record. Ma col passare dei mesi qualcosa ha cominciato a scricchiolare. Piano piano si è manifestato un rallentamento, e adesso la capacità produttiva degli stabilimenti siderurgici USA è sfruttata sì e no al 62 per cento. Nel corso dell'estate — secondo le previsioni — tale cifra calerà ancora fino al 57 per cento o ancora più in basso. I più importanti trust dell'acciaio, tra cui la colossale United States Steel Corporation, hanno annunciato la chiusura temporanea di diverse acciaierie per non superare un livello di produzione proporzionato alla richiesta. Secondo le ultime informazioni, 18 delle 48 acciaierie che possiedono una capacità annua di un milione di tonnellate ciascuna resteranno chiuse per diversi giorni. Sono cifre non molto lontane da quelle degli anni di recessione 1957-'58.

La riduzione della produzione sta provocando naturalmente licenziamenti operai. Secondo il sindacato degli operai dell'acciaio aderente all'AFL-CIO, 480 mila iscritti al sindacato stesso (cioè un terzo dei membri) sono disoccupati o lavorano a orario ridotto. Il presidente del sindacato, Macdonald, ha inviato in proposito un messaggio ai capi dei gruppi parlamentari del Congresso: entro luglio, ha affermato Macdonald, avremo 130.000 siderurgici disoccupati e 350 mila parzialmente disoccupati.

L'andamento recessivo dell'industria siderurgica è — ovviamente — un sintomo rivelatore d'uno stato di malessere che va colpendo diversi settori produttivi statunitensi. La diminuita richiesta d'acciaio riflette il tempo d'arresto che si sta verificando in vari rami industriali che fabbricano beni strumentali o beni di consumo. I principali «clienti» della siderurgia — l'industria petrolifera, l'industria ferroviaria, la meccanica pesante — hanno rallentato i rispettivi tempi di marcia e, preoccupate per le prospettive immediate e future, hanno ridotto le scorte di cui dispongono.

Quanto all'industria automobilistica (che è sempre un termometro sensibilissimo dell'andamento economico USA), la situazione appare abbastanza complessa. La concorrenza delle vetture europee e la propensione dimostrata da una considerevole parte del pubblico verso le cilindrate minori ha messo in allarme i grandi produttori americani d'auto. C'è stato qualche calo di prezzi, ma nonostante in maggio si siano prodotte ancora 566 mila automobili (cioè il 7 per cento in più rispetto allo stesso mese dell'anno scorso), l'entità delle scorte accumulatesi è motivo di inquietudine. In complesso risulta vi siano nei parcheggi-magazzino di Detroit e degli altri centri automobilistici un milione di macchine invendute. E' presumibile che le industrie dell'auto ridurranno nei prossimi mesi la domanda di acciaio e di semilavorati siderurgici.

Già oggi, la riduzione della produzione siderurgica ha avuto ripercussioni negative anche nel settore dei trasporti. E' segnalato un sensibile calo nel volume dei trasporti merci per ferrovia, con conseguente licenziamento di operai. La Pennsylvania Railway Line, ad esempio, ha annunciato il licenziamento a tempo indeterminato di 2200 operai.

Sono indizi settoriali che non vanno considerati ancora come sintomi di una recessione generale, ma che potrebbero preludere a un fenomeno del genere. L'indice complessivo della produzione industriale presenta da vari mesi delle oscillazioni e non riesce a riacquistare un deciso andamento ascensionale. Prendendo come base il 1957 (cioè facendo uguale a 100 la produzione del 1957), tale indice era a 110 nel maggio 1959, calava a 102 nel gennaio 1960, risaliva a 111 nel febbraio, ricalava a 109 in marzo, tornava a 110 in maggio.

La disoccupazione ha raggiunto in questi giorni i 4 milioni e mezzo di senza lavoro, con un incremento di quasi un milione in giugno. E' vero che nel periodo estivo si iscrivono ogni anno agli uffici di collocamento molti studenti che cercano un'occupazione stagionale, tuttavia 4,5 milioni di disoccupati è una cifra che viene considerata al limite di una «disoccupazione frizionale» normale; siamo ai confini d'una situazione patologica. Va notato, peraltro, che anche l'occupazione globale è cresciuta, raggiungendo i 68 e mezzo milioni di occupati. Il dato, apparentemente contraddittorio, dipende dal fatto che la popolazione attiva aumenta in misura tale che le nuove fonti di lavoro non riescono ad assorbirla tutta.

Sono già state prese, negli Stati Uniti, alcune misure anticongiunturali. Per cercare di riattivare i settori depressi e rianimare gli affari, alcune banche della Federal Reserve operanti nelle principali zone industriali sono state autorizzate a ribassare il tasso di sconto dal 4 al 3,5 per cento.

LUCA PAVOLINI

Avanza la CGIL alla Montecatini e alla Pirelli

MILANO, 15 — Nei giorni scorsi le liste della CGIL hanno ottenuto significativi successi nelle fabbriche dei grandi complessi monopolistici Montecatini e Pirelli.

Ecco i risultati (tra parentesi quelli dello scorso anno):

PIRELLI RIPAMONTI: operai: voti validi 445 (324); CGIL 288 (219), seggi 4 (3); CISL 82 (63), 1 (1); UIL 75 (52), 1 (0); impiegati: voti validi 74 (103); CGIL-CISL 74 (81), 1 (1).

MONTECATINI LINATE: operai: voti validi 980 (986); CGIL 496 (477), seggi 3 (3); CISL 448 (446), 3 (3); UIL 66 (63), 0 (0); impiegati: voti validi 154 (122); CGIL 49 (0), 0 (0); CISL 105 (122), 1 (1).

A.C.N.A. (Montecatini): operai: voti validi 1443 (1341); CGIL 746 (693), 4 seggi (4); CISL 305 (268), 2 (2); UIL 392 (380), 2 (2); impiegati: voti validi 198 (177); CISL 55 (68), 0 (0); UIL 143 (109), 1 (1).

MONTECATINI BOVISA: operai: voti validi 476 (486); CGIL 273 (239), seggi 3 (3); CISL 123 (106), 2 (1); UIL 80 (141), 1 (2); impiegati: voti validi 39 (29); CISL 27 (28), 1 (1); UIL 12 (0), 0 (0).

PIRELLI S. DAMIANO: operai: voti validi 450 (344); CGIL 270 (214), seggi 4 (4); CISL 144 (98), 2 (2); UIL 36 (32), 0 (0); impiegati: voti validi 68 (82); CISL 68 (82), 1 (1).

Bloccato il trasferimento del macchinario

Successo dei lavoratori all'Ansaldo di Livorno

LIVORNO, 15 — La direzione del cantiere Ansaldo dove le maestranze per tre giorni di sciopero hanno effettuato interruzioni di lavoro per protesta contro la decisione della direzione di trasferire parte del macchinario del centro meccanico, è tornata alla normalità. Tra la direzione dell'azienda e le organizzazioni sindacali, di categoria aderenti alla CGIL, alla CISL e alla UIL è intervenuto un accordo di massima, il quale prevede che nel processo di selezione del macchinario da asportare, sia tenuto particolarmente conto delle esigenze produttive della fabbrica e cioè che siano mantenute in cantiere quelle macchine in grado di assicurare la efficienza del centro meccanico e la possibilità di svolgere i vari tempi di lavorazione.

La controversia, sorta alcune settimane or sono, dopo un primo tentativo della direzione di procedere al trasferimento di una parte del macchinario con provvedimento tornerà leggera e media [illegible] aggravata nella giornata di martedì scorso quando la direzione volle mettere nuovamente in atto i provvedimento disponendo lo smontaggio e il susseguente trasferimento delle macchine. Ciò provocò la immediata reazione delle maestranze le quali sospesero il lavoro rimanendo in fabbrica anche dopo il normale orario, fino a che i dirigenti dell'azienda non accettarono di incontrarsi con rappresentanti sindacali.

La seconda astensione dal lavoro fu effettuata il giorno successivo, mercoledì, a seguito del rinnovato tentativo della direzione di asportare il macchinario mentre un'altra interruzione di 2 ore veniva effettuata giovedì.

Sciopero nelle miniere sarde della Pertusola

IGLESIAS, 15 — Dalle ore 7 di questa mattina, le maestranze della società Pertusola delle miniere di San Giovanni Arenas e Su Zurfuru hanno iniziato lo sciopero di quattro giorni proclamato dalla CGIL, dalla CISL e dall'UIL. Le maestranze si sono astenute dal lavoro al 100%. Lo sciopero si concluderà alle ore 7 di martedì 19.

Alla ripresa e inasprimento della lotta si è giunti per la costante intransigenza della direzione padronale che non ha accolto la richiesta delle tre organizzazioni sindacali di dare immediato inizio alle trattative per l'aumento dei salari. Le prime due giornate di sciopero di domenica e lunedì hanno visto la partecipazione compatta delle maestranze.

Ora i lavoratori ripetono la dimostrazione di compattezza e di maturità paralizzando per altri quattro giorni l'attività delle miniere della Pertusola.